

Parla Vittorio Moroni, che firma "Tu devi essere il lupo" e ha fondato l'associazione Myself

"Cari registi fate come me i film distribuiteli da soli"

LUIGI BOLOGNINI

MILANO — L'arte di arrangiarsi. Ovvero: i soldi non ci sono, le idee sì. È la massima di Vittorio Moroni, 33enne che da due anni ha girato un film e non riusciva a mandarlo nelle sale visti i tagli del ministro Urbani. Così per il suo primo lungometraggio *Tu devi essere il lupo* ha fondato un'associazione, la Myself (come dire: "faccio da me"), che si occupa della distribuzione e della promozione, finanziandola con idee alternative. La prima, far adottare la pellicola: «Chiediamo a tutti di far parte della Myself, tipo cooperativa, con un contributo minimo di 5 euro. In cambio diamo un coupon che vale un biglietto gratis». O ancora, il passaparola che ha dato vita a iniziative di presentazione e raccolta fondi. Una è a Milano oggi alle 19 allo Studio Ramak di Alzaia Naviglio Grande 42: saranno messi in vendita oggetti e scenografie.

Com'è nata l'idea, Moroni?

«Per disperazione. Il film è stato prodotto con un finanziamento del ministero, è andato con successo ad Annecy, Villerupt, Ajaccio e Lecce. Ma se il pubblico ci chiedeva quando lo avrebbe visto in sala ci veniva la morte nel cuore: abbiamo scoperto sulla nostra pelle, e sulla nostra pellicola, che i fondi pubblici per la distribuzione sono stati tagliati drasticamente».

Ed è stata una sorpresa?

«Forse ero ingenuo, non so. Ma ho capito che la distribuzione è un imbuto, entra molto ed esce poco,

gli spazi sono appaltati a film stranieri e di cassetta. Se proponi qualcosa di diverso non ti badano».

Eppure lei ha vinto due volte il premio Solinas (1998 e 2002), è arrivato secondo al Sacher di Nanni

Moretti (1997), ha girato corti e documentari.

«Non conta. Come mi ha detto un distributore, "Chiedere oggi la distribuzione per un piccolo film italiano è come chiedere la pace nel

IL FILM

Una scena di "Tu devi essere il lupo" diretto da Vittorio Moroni (a destra)



"Ci siamo autotassati e diamo coupon per le sale"

mondo". Ma mollare era ingiusto verso la fatica mia, del cast e della troupe. Così, aiutati dalla Pablo di Gianluca Arcopinto e Alessandro Contessa, abbiamo fatto da noi. Ma dovevamo trovare 80mila euro».

Equindi?

«Abbiamo chiesto a qualcuno di lavorare gratis, penso alle locandine o al sito www.tudeviessereillupo.it, in cambio di una divisione degli incassi. E abbiamo domandato a persone comuni un contributo come sostegno. Un successo inatteso: 700 adesioni a Milano, 800 a Roma, 600 a Torino, e così via. Insomma, ce l'abbiamo fatta».

Prossimamente al cinema?

«Sì. Debuttiamo il 6 maggio a Milano, Roma, Padova, Firenze, Torino, Lecce, Sondrio e Morbegno. Ho messo apposta due centri della Valtellina, la mia terra d'origine dove ho girato molte scene».

Continuerà così?

«La Myself non morirà. Questa strada è pulita e sana, coinvolge lo spettatore e permette anche a chi non ha nome di tentare».

E il film?

«È la storia del rapporto tra un padre e una figlia sconvolto dal ritorno dopo anni della madre. Una storia che obbliga a confrontarci col tema dell'essere genitori: quanto importa il Dna e quanto l'educazione? C'è una rivelazione vera, secondo me, la 15enne non professionista Valentina Merizzi premiata a Lecce e Ajaccio. È un film che non lascia indifferenti. Quantomeno ora lo si potrà vedere e ognuno potrà farsi un'idea».